



# la Ludla

(la Favilla)

Periodico dell'Associazione “Istituto Friedrich Schürr”  
per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo  
in collaborazione con il Comune di Ravenna - Assessorato alla Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 1168 del 18.9.2001

Società Editrice «Il Ponte Vecchio» Anno XXII • Maggio 2018 • n. 5 (186°)

## Friedrich Schürr 130° anniversario della nascita

Centotrenta anni fa, il 9 giugno 1888, nasceva a Vienna Friedrich Schürr, il linguista austriaco al quale è intitolata la nostra associazione in omaggio ai suoi studi fondamentali e, si può dire, definitivi sul dialetto romagnolo e sul suo sviluppo storico.

Ad oltre vent'anni dalla costituzione del nostro sodalizio, sono ancora molti – anche nostri soci – che ci chiedono il perché di quel nome tedesco (anzi *tugnino*) dato ad una associazione che si occupa del dialetto romagnolo. Un nome che crea problemi ai nostri interlocutori ai quali siamo spesso costretti a dettarlo lettera per lettera. Questo è stato uno dei motivi per cui, da qualche anno, abbiamo modificato il nostro sito web e l'indirizzo di posta elettronica in un più comprensibile “dialettoromagnolo.it”. A livello popolare il problema non esiste in quanto siamo conosciuti in tutta la Romagna semplicemente come *Qui de' dialet*.

Naturalmente non abbiamo alcuna intenzione di modificare il nome dell'associazione. Siamo anzi orgogliosi di tenere alto il ricordo di Schürr e della sua opera ad ogni livello, nazionale ed internazionale.

Riteniamo pertanto di fare cosa gradita ed utile a soci e lettori ristampando, in forma riveduta ed ampliata, la biografia di Schürr e l'elenco delle sue opere più importanti dedicate al nostro dialetto, già pubblicata alle pp. 4 e 5 del numero della Ludla di luglio-agosto 2010.

L'articolo si trova nelle quattro pagine centrali di questo numero e può essere facilmente staccato per conservarlo a parte.



### SOMMARIO

- p. 2 “Dalla Francia alla Romagna” -  
Prestiti lessicali francesi  
nel dialetto romagnolo  
di Linda Castelli
  
- p. 4 Cla voia d'andêr a Maré  
di Bruno Fabbri  
Racconto segnalato al concorso  
“e' Fat”  
Illustrazione di Giuliano Giuliani
  
- p. 6 Rôb d'incudè - A me, i m pê tot  
di zèmbal!  
di Silvia Togni
  
- p. 7 Friedrich Schürr  
9 giugno 1888 - 24 agosto 1980  
Biobibliografia essenziale
  
- p. 11 Parole in controluce: canzòn,  
canzunetta  
Rubrica di Addis Sante Meleti
  
- p. 12 Stal puisì agl'à vent  
Concorso “Aldo Spallicci” - Cervia  
Concorso “La Zirudèla” - San Pietro  
in Vinci
  
- p. 15 Garavél  
Giuseppe Gaspare Bagli - La mamma  
di S. Pietro  
Rosalba Benedetti - Un fat avera...
  
- p. 16 Sergio Lepri - Dè par dè  
di Paolo Borghi

La giovane Linda Castelli alcuni mesi fa si era rivolta alla Schürr per avere qualche consiglio sullo svolgimento della sua tesi sui prestiti lessicali francesi nel dialetto romagnolo.

Ora che ha brillantemente conseguito la laurea magistrale in lingue e letterature straniere presso il dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Ferrara, ci ha trasmesso copia della sua tesi discussa con la Prof.ssa Carla Maria Sanfilippo.

Complimentandoci con la neolaureata, pubblichiamo qui un breve estratto della sua ricerca, ricordando che la tesi è depositata presso di noi ed è consultabile al pari di ogni altra pubblicazione presente nella nostra biblioteca.

Scopo del presente lavoro è lo studio dei francesismi presenti nei dialetti romagnoli: si distingueranno forme corrispondenti a vocaboli dell'italiano e forme esclusive. Nel primo caso i prestiti potrebbero essere stati accolti indipendentemente nel toscano e nei dialetti, o solo nel toscano e di qui ai dialetti, grazie a quel processo pluriscolare di penetrazione dell'italiano nelle varietà linguistiche regionali che col passare del tempo ne ha eroso e appiattito l'originalità lessicale. Nel secondo caso, più interessante, il prestito potrebbe essere specifico delle aree dialettali esaminate, forse acquisito in epoca remota attraverso influssi di sostrato, oppure ricevuto in epoca posteriore, ma non presente o non conservato in altre aree.

Per cercare di comprendere la modalità di acquisizione e di diffusione di un vocabolo è fondamentale accertare l'epoca della sua più remota documentazione. L'indagine ha rilevato due periodi particolarmente significativi per quanto riguarda l'ingresso in Italia di termini francesi:

1. Un primo periodo che corrisponde

## **“Dalla Francia alla Romagna” Prestiti lessicali francesi nel dialetto romagnolo**

di Linda Castelli

alla dominazione dei Franchi e si protrae fino alla fine del 1300, quando l'imminente Umanesimo, proponendo una nuova prospettiva italo-centrica, rende restia la lingua italiana all'acquisizione di forestierismi.

2. Un secondo periodo dalla metà del XVII secolo fino all'inizio del XX, per il quale gli studiosi parlano di “gallo-manìa”: l'influsso francese, particolarmente intenso nel secolo dei Lumi, interessò l'Ottocento, a dispetto delle reazioni puristiche, e si protrasse fino al primo trentennio del Novecento, durante la *Belle Époque*. [...]

### **Prima ondata di francesismi**

L'influsso francese si verificò per la prima volta in modo massiccio durante la dominazione carolingia dell'Italia centro-settentrionale, a partire dal 773, quando Carlo Magno diede inizio all'occupazione militare. Durante la sua permanenza, l'imperatore carolingio sostituì tutta la classe dirigente, circondandosi di nobili franchi. Ci fu dunque una prima immigrazione di notevole portata, considerando che i nobili portarono con sé i relativi vassalli. Carlo Magno, inoltre, affidò ai franchi anche molte cariche ecclesiastiche, creandosi una cerchia di fedeli sempre più ampia. In questo modo, è chiaro come le popolazioni indigene abbiano subito forti influenze anche a livello linguistico. Si potrebbe ipotizzare che i popoli italiani non abbiano opposto una forte resistenza a questa invasione, in quanto l'impera-

tore favoriva anche la venuta degli italiani nei paesi d'oltralpe e non si mostrò restio nell'invitare i nobili nella sua corte in Francia. Alla morte dell'imperatore, avvenuta all'inizio del IX secolo, il territorio italiano da lui conquistato fu prima ereditato da Lotario e, successivamente, dai suoi figli; poi fu conteso da nobili di stirpe franca. [...]

I campi lessicali che risentirono maggiormente dell'influenza francese sono molteplici: anzi tutto quelli legati al mondo feudale e cavalleresco, avendo i francesi esportato nel territorio italiano il sistema feudale carolingio. A questo proposito Castellani afferma che anche in ambito militare si ricevettero molti francesismi, in quanto il mondo cavalleresco si basa, appunto, sul principio della guerra. In secondo luogo, si diffuse particolarmente il lessico dell'abbigliamento, quello dei traffici commerciali in generale (grazie ai fitti scambi), quello del lessico ecclesiastico, portato dai pellegrini francesi ed infine quello della poesia epica pervenuto tramite i *cantores francigenarum* delle *Chansons de geste*, che riscossero un enorme successo anche presso le masse. [...]

### **Seconda ondata di francesismi**

Nonostante nella prima metà del XVII secolo la lingua più conosciuta fosse ancora lo spagnolo, lingua dei dominatori, la seconda metà del secolo è caratterizzata da “un'esplosione” del francese. In un territorio suddiviso in piccoli stati, dove non esisteva

un governo centralizzato, e dove non esisteva ancora una lingua unica che tutti fossero in grado di parlare e scrivere, sembrò quasi naturale voltare lo sguardo alla vicina Francia, paese unificato che presentava tutte le carte in regola per definirsi una potenza europea. [...]

Il campo lessicale che maggiormente subì l'influenza del francese fu senza dubbio quello relativo alla moda, parola anch'essa originaria del paese d'Oltralpe. Quando si parla di "moda", non ci si riferisce solo ai capi d'abbigliamento, bensì a tutto quel mondo di tendenze e costumi che si espande fino all'arredamento, alla gastronomia e alla cura del giardino. [...]

Nel XVIII secolo questo fenomeno era più diffuso che mai. Il francese si utilizzava in qualsiasi tipo di conversazione: i nobili lo usavano per

comunicare fra loro, così come i borghesi. Anche nella comunicazione scientifica e letteraria si ricorreva spesso al francese. Con l'avvento dell'Illuminismo, poi, il francese prese il largo, facendo il suo ingresso anche nel lessico filosofico, politico ed economico. Il cosiddetto "secolo dei Lumi" portò quindi con sé una carellata di francesismi senza precedenti, ora accessibili anche al pubblico femminile, finalmente aperto alla vita culturale. Il francese si espanse anche grazie ad un altro canale da poco entrato in uso: il giornale, conquistando anche il lessico burocratico. Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, l'ondata di francesismi raggiunse dunque un livello superiore, quello dei media, grazie al quale la diffusione dei gallicismi divenne ancora più veloce. L'avvento del giornale rappresentò un'innovazione

senza precedenti che interessò tutti i livelli della comunicazione. La conoscenza del francese si espanse in modo capillare e riguardò praticamente tutti gli strati della popolazione, donne comprese. [...]

La lingua francese divenne la protagonista indiscussa in un contesto dove l'italiano parlato era ancora molto incerto. Perciò, accanto ai dialetti, il francese era la lingua di comunicazione numero uno in Italia. Ciò che sicuramente ha alimentato questa "supremazia" linguistica fu la conquista napoleonica, verificatasi tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Ancora una volta, la storia francese e quella italiana si intrecciarono creando un'unione sempre più salda. Con la dominazione napoleonica, la lingua italiana rimase permeata di gallicismi per tutto il XIX secolo, anche dopo l'unità nazionale.



#### Scelta minima fra gli oltre cento vocaboli trattati nella tesi della dott.ssa Castelli

**Babarêr**, intr. e sm. 'il vociare' (dal fr. *babiller*) (Ercolani). Assente nei Mattioli, nei Morri e nel Quondamatteo. Forse dal francese *bavarder*. Il Centre National des Ressources Textuelles et Lexicales (CNRTL), alla voce *babiller*, dice che risale al 1170 ca e significa 'balbettare'. Nel 1547 è attestato nei *Propos rustiques* col significato di 'chiacchierare in modo futile, fare proposte insignificanti'. La parola *bavarder* è attestata nel *Dialecte de Pierre Messie* del 1539, col significato 'parlare abbondantemente'. Der. di *bavard*\* (CNRTL).

**Bumbè**, sm. in italiano col senso di 'piegato in arco, convesso', nei dialetti è diffuso anche col significato di 'carrozza' e 'deretano' (Morri). Quest'ultimo significato è dunque solo dialettale. Assente nell'Ercolani, nei Mattioli e nel Quondamatteo. Voce fr. (1690, *bombé*) da *bombe* 'bomba' per la rotondità.

**Fiàcar**, (pl. *fiècar*) 'carrozza' (Ercola-

ni), 'fiacchero, vettura a nolo' (Mattioli), 'vettura pubblica a uno o due cavalli' (Quondamatteo). Assente nei Morri. Da *fiacre*, voce fr. (1650), dal nome di S. *Fiacre* (VII sec.), la cui immagine era appesa nel luogo in cui si affittavano queste vetture. Nel 1925 era ormai voce morta (Dizionario Etimologico della Lingua Italiana - DEI). Parola, dunque, che esisteva in italiano ma è scomparsa, rimasta solo in dialetto.

**Ghelda**, s. f. 'geldra, gentaglia, canaglia, trista genia' (Ercolani), 'geldra, marmaglia' (Mattioli). Assente nei Morri e nel Quondamatteo (cfr. il provenzale *gelda*, truppa) (Ercolani). Voce documentata in italiano come *geldra* nei secoli XV-XVIII, proveniente dall'ant. fr. *gelde*, *geude*, prov. *gelda*, dal francone \**gilda* 'gruppo, accozzaglia di soldati a piedi, reparto' (Dizionario Etimologico Italiano). Voce antica e letteraria (Grande Dizionario della Lingua Italiana).

**Maròda**, 'busca, cerca' (Mattioli), termine militare che indica la depredazione commessa dai soldati nei paesi (Morri). Assente nell'Ercolani e nel

Quondamatteo. Il Casadio fa provenire la voce dal francese *maraude* 'saccheggio', attestato nel 1679 (CNRTL), l'espressione *aller à la maraude* 'saccheggiare', risale anch'essa al XVII secolo. Si può ipotizzare dunque che la parola abbia fatto il suo ingresso all'inizio della seconda ondata di francesismi in Italia.

**Mușèta, -etta** (pl. *mușèt*) 'sacco di tela usato per nutrire gli animali in viaggio'. (Ercolani). Assente nei Mattioli, nei Morri e nel Quondamatteo. Da *musetta*, 'strumento simile alla cornamusa' (1722 Buonanni) voce fr. (sec. XIII), dim. di *muse* '(cornamusa) musa' (DEI). Proviene dal fr. *musette* in ogni suo significato, inteso sia come 'cornamusa' fino al XVII sec.; sia come 'sacco', attestato nel 1853, D'Ayola. (DEI).

**Tirabusoun**, 'cavatappi', dal fr. *tire-bouchon* (Quondamatteo). Il Quondamatteo dice che si tratta ormai di voce morta, nonostante nel passato fosse diffusissima. Il CNRTL attesta la parola *tire-bouchon* per la prima volta nel 1718. Il francesismo *tirabusson* compare in Goldoni (GDLI).

U i era un gròp ed ciclèsta, ed cvi cun la biciclèta da corsa, ch'i s'truvéva a una zert'ora in Pôrta Muntanéra a Fèza; i ciacaréva un pô e pu i s'mitéva d'acòrd pr'andêr a fêr un zir da cvêica pèrt. L'era un gròp un pô armis-cé, parchè u i era di ciclèsta ed trè sucieté, e par cvèst i era cnunsù cun e nóm i armis-cé dla funtâna. U i n'era dl'Avis, di du zircùl dé bsdèl e dla Vèla Franchi; e pu nènca cvalcadó di sparguié. U n'era fâzil mètars d'acòrd a prupòsit dla destinaziò, parchè a pinséi bè a la fè al stré a gl'i era sèmpar cvèli. Piò 'd tót i andéva int e furlés, par esèmpi a Dvèdla e magàra incóra piò in sò infèna a la Ròca 'd Sâ Casciâ; sinò i andéva a Mèldla, la Frata o Bartnôra, e dal vòlt nèca a Predappio pasènd da Sâ Lurènz in Noceto. Invèzi da st'etra pèrt i putéva andêr a Villa Vezzano e pu sò o pr'al Caibân o infèna a la Zataia. U n'gn'era una grânda varieté 'd stré ch'i putès zirè, nèca parchè i era ciclèsta da pòca spésa, zènt c'la putéva fê pòc piò 'd zincvânta chilòmitar e cun pòca pendèza. Sa giv vuiétar? C'u v'pé pòc? L'è e véra, il savéva nèca ló, e alòra par fê cvalcvèl ed piò e magàra cun dla salida i a cminzé a mètar sò e muturì int la biciclèta. Mó cvèst l'è un etar scòrs c'u s'putrà fêr un'etra vòlta. Adès mè avléva andêr incóra un pô avânti cun e scòrs di pòst induv i andéva in biciclèta chi armis-cé dla funtâna. Urmèi i s'era strèc ed fê sèmpar la stèsa stré, e acsè l'avnèt fura e prupòsit 'd andêr vérs Firèza, magàra infèna a Maré. L'era un pòst duv i andéva 'd rêd parchè la stré l'è un pô strèta e u i è sèmpar de tràfic. Parò cla vòlta i dezidèt d'andêr a là parchè u i avéva da pasé e zir d'Itaglia e alòra i aveva asfalté 'd nòv la stré. Cun tóti cal bròti stré c'a i avè avù in sti ultùm én, e incóra adès u s'toca 'd tnisli cun i bús, u n'i paréva e vera 'd putè fêr una stré arnuvéda puc dè prèma. Insóma, i avléva pruvè nèca st'emuziò d'antizipè l'arnóv dla stré prèma de zir d'Itaglia. Finalmènt, sèza inciò cuntrèri, i tulèt sta grânda dicisiò: alòra mért

## Cla voia d'andêr a Maré

di Bruno Fabbri

nel dialetto di Faenza

Illustrazione di Giuliano Giuliani

Racconto segnalato alla nona edizione del concorso e' Fat 2017  
organizzato dalla nostra Associazione

andè a Maré! Sta vòlta i era tót d'acòrd; e va bè, a i stèg nèca mè. E pasa un fé dla smâna c'l'era una blèza, e dóp a tânt aspità l'ariva nèca e mért. Mó che dè e piuvéva, e alòra adès csa fasègna? Inció probléma, adès u s'toca d'armandêr, a i andè zòbia, fra du dè. E paréva cvési c'u i fós sté un cumplòt par nò lasèi andè a là duv i avéva dezis puc dè prèma, parchè e mircùl l'era srè, mó la zòbia e piuvéva nèca. Gnit pavùra, Maré l'è sèmp'r alè e nó a i avè de tèmپ da vèndar; alòra a i andè st'etar mért. L'è pròpi e vera che u n'gn'è dò sèza trè, parchè e mért dóp e tunéva fòrt e e piuvéva cum che Dio u la mandéva. E alòra u i fót un cvalcadó che gèt "acvè e bsògna èsar piò furb de tèmپ", e pu e tirèt fura una grânda idea: da incù a n'gè

piò c'avlèn andêr a Maré; nó andè a Castruchéra, acsè e vè e sòl e dóp a putè andè duv c'u s'pé. Cuntèda acsè, la paréva pròpi una bóna idea, e möd giòst par nò pruvuchè la reaziò de tèmپ. Ânzi, par fés incóra piò spèt la su reaziò la srèb stèda cvèla 'd fèr avni un grând bèl sòl, da mursès al dida par no ès'r andè a Maré.

E difàti la zòbia dóp u i era e sòl; u n'era pròpi un dè bèl una masa, mó intânt u n'piuvéva brisùl e cvèst l'era za un bèl cambiament in cunfrònt a dè pasé. Par dila scèta, e paréva pròpi che l'idea l'avès funziuné. E alòra via, sò vers Brisighèla, mó pasènd par Sèrna, nènc se la stré l'è piò lóngà, par mantni cvért l'imbrói incóra un pô. E pu semp'r avàti pasènd da Fugnà e travarsènd tót cal fraziò



c'u i è infèna a Maré. Ah, e c'fata sudisfaziò cvèla d'arivèr a là cun una stré c'la parèva e pià d'un bilièrd! I ciclèsta i faséva fadiga ad immazinés e góst c'u i srèb sté andènd zò in calèda sèza la pavùra 'd ciapèr int una carvàia dla stré cun e perècul 'd saltèr a gâmb par èria!

Intânt e tèmp, c'u s'n'era adé ch'i l'avléva imbruiè, u s'n'avèt parmèl e lèst e fasèt mèrcia indri. E zil sóra a Maré e cminzèt a fès sèmpar piò bur, cun di nuvlò che parèva ch'i andès a i zènt a l'óra. Int un prèm mumént i ciclèsta i n'i fasèt chès, mó cvând ch'i s'n'adasèt ed cvèl che putéva zuzèdar i tulèt sò i su cvèl e via zò vèrs Fèza a i cvarânta a l'óra e piò. Cvi c'alè i era di ciclèsta 'd serie B, mó fòrsi e srèb mèi scórar ad serie C e nènca piò zò, parò in calèda i era bó 'd andé fórt nèca ló. Cun cla stré acsè lèsa, int una mèz'óra i era za in vèsta 'd Brisighèla.

Mó nèc e tèmp l'andéva fórt; e parèva c'l'avès stugé un sistéma fat a pòsta pr'andè che dè piò fórt ch'e putéva; in tót i mud piò fórt

ad chi cvàtar ciclèsta da strapàz. E acsè e zuzidèt che pròpi a l'intrèda de paés ad Brisighèla e cminzèt a sguzlèr, e mân a mâ ch'i andéva avânti l'acva la gvintéva sèmpar piò fèta. A Irâ e piuvéva a zil sfónd; e caschéva di guzló ch'i s'infiléva int i bus de cas-c e i faséva mèl a la tèsta; l'acva l'era acsé fèta c'u n's'avdéva piò in là dé nès. Ohi, che dè c'a lè e' tèmp u s'era pròpi instizi, e l'era gvinté piò rabi d'un s-cià sóta la turtùra.

I ciclèsta i zarchèt in tót i mud un pòst pr'arparés, mó par cla stré c'a lè i n'truvèt gnit par mètars a e cvért, acsè u i tuchèt ed tiré drèt e arivèr a cà bagné mèrz e cun un frèd adòs c'u i faséva tarmé nèc la lèngva in bóca. I s'fasèt una bëla dóza cun l'acva in bulòr, mó u n'cuntèt gnit parchè e dè dóp i era tót amalè. U i avlèt una smâna par tirés sò e muntè nènca in biciclèta, mó sèmpar stènd a la lérga da Maré. E se una vòlta o cl'etra avlèsuv pròpi andér a lè, i mi burdèl, prèma mitiv d'acòrd cun e tèmp e n'a sti zarché 'd tul in zir, cvândinò u s'nà parmèl e a

i vèst cvèl che pu e zuzéd.

Mó par furtòna cvèst l'è e finèl che mè a m's'era sugné la nòt prèma d'andèr a Maré. L'era tânta la pavùra che e dè dóp e piuvès, c'a m's'era andé a lèt cun una grânda agitaziò adòs, cvèla c'la m'à pu fat sugné par dal i ôr. Cvând c'a m'sò disté a s'era tót bagné 'd sudór, mó mè a i avéva la sensaziò c'u m'avès bagné l'acva piuvùda avnènd zò da Maré.

Int la rialtè i cvèl i è andé môlt mèi d'acsè, e tót i ciclèsta i s'è avnù a cà sèza bagnés e cuntènt com una Pascva. Par dila tóta cum c'l'è andéda, la prèma pért de sógn l'era pracisa a cvèl c'l'è zuzèst dabò, mó al nùval a gl'è saltédi fura sól a Irâ, e nèc s'a gl'i andéva fórt, caichèdi da la curèna c'la tiréva da mèzdè, al n'è stédi bóni d'arivé dri a chi ciclèsta 'd serie B. U m srèb piàsù 'd savé se la decisiò 'd nò di cun inciò la nòstra vóia d'andér a Maré la fós stèda un'idea furba, mó purtròp a n'avè la pusibilitè 'd dimustrèl. In tót i mud, par trancvilité, d'andér a Maré u n's'i n'scór pió.



“Come guadagnare con i social: influencer, instagrammer e street style photographers sono i mestieri di oggi. Il loro non è certo un hobby: spesso chi fotografa star, VIP, fashion icon guadagna centinaia di euro grazie ai like dei suoi follower.”

Questo non è inventato né riscritto, ma si tratta di un vero titolo di giornale e - diciamo la verità - stavolta hanno esagerato anche per me. A ste zir j è pëss pröpi ad là!

Cerchiamo però di capire se sono veramente dei mestieri moderni come vogliono darci a credere; che cun sti nom i pê di lavur tânt sufistichê, mo a me u m sa che sia la sôlita sôlfa: rôba vëcia cun di nom nuv! E a l saviv quel ch' l'è e' problema? Che la zent la n stugia piò la stôria.

Mo me, che la stôria a la stug (osti s'a la stug, nenca tröp!) me una “influencer” a la coss pröpi ben: la s ciameva Isabella d'Este e l'era una frarésa.

Isabella d'Este come Coco Chanel? Le scrivevano le dame più eleganti d'Europa come Margherita Paleologa, Lucrezia Borgia, Beatrice d'Este, Laura Bentivoglio da Bologna, comprese le regine di Spagna e di Francia, come Caterina de' Medici, per chiederle consigli di moda. Isabella era la stilista creativa cui tutte si rivolgevano e inventava abiti, pettinature, profumi, influenzando così il mondo intero... altro che Chiara Ferragni!

E pu, u j è chi balech ch' i fa al futu grafî par la strê, spess e vluntira a dla zent famôsa e vstida a la môda, i

## Röb d'incudè

### A me, i m pê tot di zèmbal!

di Silvia Togni



‘street style photographers’, mo quând che u n j era incora la màchina fotogràfica, u j era i pitur e qui s'a v cardiv, ch' i foss tot di brév burdel?

Nemmeno per scherzo se pensiamo che un pittore come Sebastiano Filippi, detto il Bastianino, mise all'Inferno - priva di veli e rapita dai diavoli - l'amata Livia Grazioli che, stanca di aspettare l'artista assorbito com'era per cinque anni nell'affresco del Giudizio Universale nel duomo di Ferrara, si era sposata con un altro pretendente. La povera Livia era stata messa così per dire sulla ‘bacheca di Instagram’ e i ‘follower’ altro non erano che i ferraresi che si recavano a messa e, vedendo la donna immortalata nuda nell'affresco, se la ridevano compiaciuti... Insomma l'è coma se incù a scrivèssum u m piés ins e' compiùter.

Inoltre la pittura ha sempre rappresentato i personaggi importanti vestiti in pompa magna, dettando così le mode del momento, come fossero veri e propri ‘fashion icon’! E me che a m cardeva che stavôlta j avess pröpi invintè un lavor nòv: j è pröpi di zèmbal!



In alto: Isabella d'Este di Tiziano Vecellio (Vienna, Kunsthistorisches Museum).

A fianco: Particolare del Giudizio Universale, affresco nel catino absidale della cattedrale di Ferrara, dipinto da Sebastiano Filippi, detto il Bastianino. Livia Grazioli, priva di veli e rapita dai diavoli, è indicata dalla freccia.



# Friedrich Schürr

9 giugno 1888 - 24 agosto 1980

## Biobibliografia essenziale

### Note biografiche

Friedrich Josef Maria Schürr nasce a Vienna il 9 giugno 1888 da Josef e Thekla Heick. L'anno successivo la famiglia si trasferisce in Carinzia a Klagenfurt, dove Friedrich frequenta il locale liceo. A 18 anni, nel 1906, seguendo i consigli del padre architetto, si iscrive senza troppo entusiasmo alla facoltà di ingegneria del Politecnico di Vienna. Ben presto però, seguendo la sua inclinazione, passerà agli studi letterari di filologia romanza, filologia germanica e storia dell'arte. Qui ha l'opportunità di seguire gli insegnamenti del celebre linguista svizzero Wilhelm Meyer-Lübke (1861-1936), autore di una importante *Grammatica delle lingue romanze* e di un ancora oggi valido *Vocabolario etimologico romanzo*.

“Quando nel 1910, – racconta Schürr – avendo chiesto un tema per la tesi di laurea al mio maestro Meyer-Lübke, questi, frugando negli scaffali della biblioteca del Seminario, trasse fuori l'edizione del *Pulon Matt* pubblicata nel 1887 da G. G. Bagli, proponendome l'analisi grammaticale, questo momento fu decisivo per la mia carriera di glottologo. Presa la laurea con quella tesi<sup>1</sup> e passati alcuni mesi di studi a Firenze, sullo scorcio dell'anno 1911-1912, al ritorno passai per la Romagna, volendo sentire per la prima

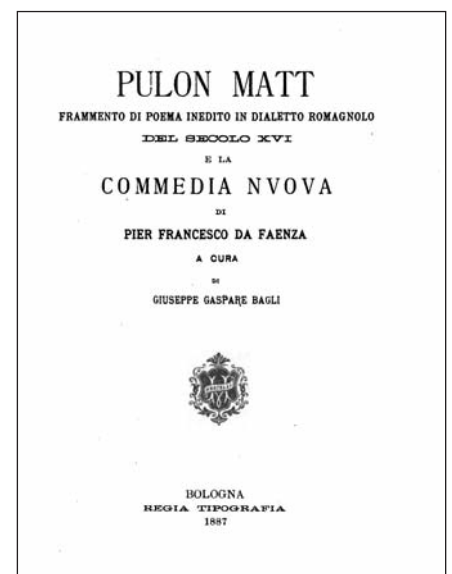
volta il romagnolo come si parlava. Rimasi stupefatto: i suoni romagnoli erano molto diversi da quanto pareva indicare la trascrizione del vocabolario del Morri e della prima descrizione scientifica di quel dialetto fondata dal Mussafia,<sup>2</sup> predecessore del Meyer-Lübke nella cattedra di Vienna.”

È durante questo viaggio di ritorno da Firenze che, al chiosco della stazione di Faenza, Schürr acquista *Rumàgna*, la prima raccolta di poesie (1909) di Aldo Spallici con il quale intratterrà poi un lungo rapporto di corrispondenza e di amicizia.

Per continuare gli studi sul nostro dialetto, torna in Romagna nel '14 armato di un pesante apparecchio di registrazione che andava trasportato a dorso di mulo, cosicché per semplificarli il lavoro l'amico Spallici lo ospita a casa sua e fa in modo che siano gli informatori delle varie zone della Romagna a recarsi da lui e non viceversa; fra questi ricordiamo Paolo Poletti, Santi Muratori, Guido Guerrini, Paolo Toschi e Isotta Gervasi.

Nel corso del primo conflitto mondiale Schürr fa parte della commissione lessicologica promossa dall'Accademia Bavarese delle Scienze che si occupa di raccogliere registrazioni fonografiche delle parlate dei prigionieri di guerra internati nei campi di concentramento.

Frutto della tesi sul *Pulon matt* e delle indagini in Romagna e presso i prigionieri di guerra romagnoli sono i tre studi pubblicati ad un anno di distanza uno dall'altro nei *Rendiconti dell'Accademia delle Scienze di Vienna: Parlate romagnole* (1917), *Studi dialettali romagnoli I. Fonologia dei testi antichi* (1918), *Studi dialettali romagnoli II. Fonologia delle parlate viventi*. Queste pubblicazioni gli consentono di ottenere la libera docenza e di dare inizio ad una lunga carriera di professore di Romanistica (o, come la chiamano noi in Italia, di Filologia romanza) nelle università tede-



Frontespizio dell'edizione, pubblicata nel 1887 da Giuseppe Gaspare Bagli, del *Pulon Matt*, la cui analisi grammaticale fu l'argomento della tesi di Schürr. Da lì ebbe inizio la sua carriera di glottologo.

sche ed austriache: Friburgo, Graz, Marburgo, Colonia, Strasburgo, Tubinga, Ratisbona.

Oltre ad importanti studi sulle letterature italiana, spagnola e rumena ed in particolare sulle figure di Cervantes ed Unamuno, va segnalata nel campo più prettamente linguistico l'opera sulla dittongazione romanza, uno studio di ampio respiro che prende le mosse dalle sue profonde conoscenze dei dialetti italiani ed in particolare del romagnolo. L'opera, elaborata a partire dal 1936, uscirà nella sua versione definitiva in italiano a Ravenna pochi mesi dopo la morte dell'autore.

Nonostante gli impegni cattedratici, rimangono saldi nel corso degli anni i suoi contatti con la Romagna e con gli studi dialettali romagnoli.

Dopo il saggio *Caratteristiche del dialetto romagnolo*, pubblicato nel 1963 in *Questa Romagna I*, Schürr progetta un volume sul dialetto e la poesia romagnola che costituisca una specie di summa dei suoi studi, dedicata a lettori non necessariamente specialisti. Nasce così, nel 1974, dopo una lunga gestazione dovuta in parte alla difficoltà di trovare un editore, *La voce della Romagna. Profilo linguistico-letterario*.

“I miei studi sui dialetti romagnoli, – scrive nella Premessa al volume – pubblicati a partire dal 1917 in rendiconti di Accademie e riviste, disseminati perciò nel tempo e nello spazio, hanno suscitato presso gli amici di Romagna il desiderio di vederli riuniti e riassunti in una pubblicazione più facilmente accessibile. Ora l'accessibilità pratica è garantita dall'accoglienza in questa collana dalla buona volontà dell'editore. Quanto all'accessibilità teoretica devo rimettermi alla pazienza e buona volontà dei miei lettori non iniziati in glottologia.”

Nello stesso anno della pubblicazione presso le Edizioni del Girasole di *La voce della Romagna* viene conferita a Schürr la cittadinanza onoraria di Ravenna

“quale segno di gratitudine e riconoscimento con voto unanime del consiglio comunale del 7 marzo 1974”.

La consegna della pergamena avviene nella residenza municipale il 5 giugno dello stesso anno, dopo che il giorno precedente alla *Ca' de Be'* di Bertinoro il grande glottologo era stato eletto ‘romagnolo d'onore’ dai Tribuni e dai Sindaci di Romagna.

Il 24 agosto 1980, a 92 anni, Schürr muore nella sua casa di Costanza, sul lago omonimo, nella Germania meridionale. È sepolto nel locale cimitero di Allmannsdorf, un sobborgo della città. Nel 1927 aveva sposato a Witten (nella Renania settentrionale - Vestfalia) Magdale-

na Brenscheidt (1902 - 1980) dalla quale non aveva avuto figli.

#### Note

1. La dissertazione che aveva per titolo *Zur Kenntnis des Romagnolischen (Vokalismus u. intervokale Dentalia)* ‘Per la conoscenza del Romagnolo (Vocalismo e dentali intervocaliche)’ non è mai stata pubblicata.
2. Adolfo Mussafia (1835-1905), dalmata di Spalato, era stato il primo a dare una descrizione del dialetto romagnolo (*Darstellung der romagnolischen Mundart*, Vienna, 1871), basandosi quasi unicamente sul Vocabolario di Antonio Morri (1840). Vedi: F. Zauli, *Profilo di Adolfo Mussafia*, «La Ludla» 2006/3, p. 2.



Ritratto fotografico proveniente dagli archivi dell'università tedesca di Marburg dove Schürr, come ricorda la didascalia, insegnò filologia romanza dal 1936 al 1940.



**Le principali pubblicazioni di Friedrich Schürr riguardanti il dialetto romagnolo**

- *Del posto che spetta al romagnolo fra i dialetti limitrofi*, «Il Plaustro», n. 6 (1911), pp. 51-52.
- *Intorno ai rapporti fra lingua e dialetti e del valore della poesia dialettale*, «Il Plaustro», n. 29 (1913), pp. 233-234.
- *Romagnolische Mundarten. Sprachproben in phonetischer Transkription auf Grund Phonographischer Aufnahmen*, Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Klasse, 181/2, Wien 1917. (*Parlate romagnole. Saggi di parlato in trascrizione fonetica sulla base di registrazioni fonografiche. Rendiconti dell'Accademia delle Scienze di Vienna. Classe di storia e filosofia*). [Ora, con traduzione italiana, in: *Le ricerche di Friedrich Schürr in Romagna nel 1914*. Le registrazioni originali sono state rimasterizzate nel cofanetto OEAW PHA CD 37 *Friedrich Schürr's Recordings from Romagna (1914)*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 2014.]
- *Romagnolische Dialektstudien I.*

*Lautlehre alter Texte*, Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Klasse, 187/4, Wien 1918. (*Studi dialettali romagnoli I. Fonologia dei testi antichi. Rendiconti dell'Accademia delle Scienze di Vienna. Classe di storia e filosofia*.)

• *Romagnolische Dialektstudien II. Lautlehre lebender Mundarten*, Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Klasse, 188/1, Wien 1919. (*Studi dialettali romagnoli II. Fonologia delle parlate viventi. Rendiconti dell'Accademia delle Scienze di Vienna. Classe di storia e filosofia*.)

• *La posizione storica del Romagnolo fra i dialetti contermini*, «Revue de Linguistique Romane», IX (1933), p. 203-228. [Ripubblicato in F.S., *Probleme und Prinzipien romanischer Sprachwissenschaft*, Tübingen, 1971, pp. 87-113]

• *Poesia dialettale e letteratura nazionale*, «Convivium», 6 (1941), p. 519-534.

• *Profilo dialettologico della Romagna*, «Orbis. Bulletin international de documentation linguistique», III, 2 (1954) p. 471-485.

• *Nuovi contributi allo studio dei dialetti romagnoli. I. Dittongazioni, II.*



Omaggio a Federico Schürr. Ravenna. Edizioni del Girasole, 1975. Il volumetto di 36 pagine fu edito in occasione del conferimento allo studioso della cittadinanza onoraria di Ravenna il 5 giugno del 1974. In copertina, la foto della consegna della pergamena da parte del sindaco Aristide Canosani.

*La quantità sillabica, la flessione interna, il consonantismo, III. Morfologia*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 89-90 (1956), p. 121-145, 313-333, 455-457, 663-694. [Ripubblicato in F.S., *Probleme und Prinzipien romanischer Sprachwissenschaft*, Tübingen, 1971, pp. 115-183]



Friedrich Schürr, il primo a sinistra seduto al tavolo, durante una cerimonia del Tribunale di Romagna alla Ca' de Be' di Bertinoro.

- *Caratteristiche del dialetto romagnolo*, in *Questa Romagna I*, Bologna, Alfa, 1963, pp. 544-552.

- *Il vocabolario del Morri e i primordi degli studi dialettali romagnoli*, in *Convegno di studi su Antonio Morri*, Faenza, Lega, 1969, p. 39-51. [Ripubblicato in F.S., *Probleme und Prinzipien romanischer Sprachwissenschaft*, Tübingen, 1971, pp. 73-85]
- *La dittongazione romanza e la riorganizzazione dei sistemi vocalici*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1980. La prima edizione fu pubblicata in tedesco con il titolo *Umlaut und Diphtongierung in der Romania (Metafonia e dittongazione nella Romània)* nel 1936, la seconda in francese con il titolo *La diphtongaison romane (La dittongazione romanza)* nel 1970 a Tübingen.

- *Fra i dialetti romagnoli*, in G. Quondamatteo, *Dizionario romagnolo (ragionato)*, Villa Verucchio, 1982, p. VII-IX. (Il contributo risale al 1971).

- *La voce della Romagna. Profilo linguistico - letterario*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1974.

- *Aldo Spallicci e gli studi dialettali romagnoli*, «La Piè» 1975 fasc. 6, pp. 246-249.

- *Alcune etimologie romagnole riguardanti il vino*, in *Italia linguistica nuova ed antica*, vol. II, Galatina, Congedo editore, 1978, p. 229-232. [Studio ripubblicato su «La ludla», n. 4 - 2003, p. 2 e n. 5 - 2003, p. 9.

#### Autobiografia

F. S., *Wie ich Romanist wurde (Come sono diventato un filologo romanzo)*, «Carinthia I», 158, 1968, pp. 116-135.

#### Testimonianze e studi su Friedrich Schürr

- Pavao Tekavčić, *L'opera di Friedrich Schürr alla luce dei suoi recenti contributi linguistici e letterari*, «Studia Romanica et Anglica Zagabrensia» n. 41-42, Zagabria, 1976, pp. 129-165.

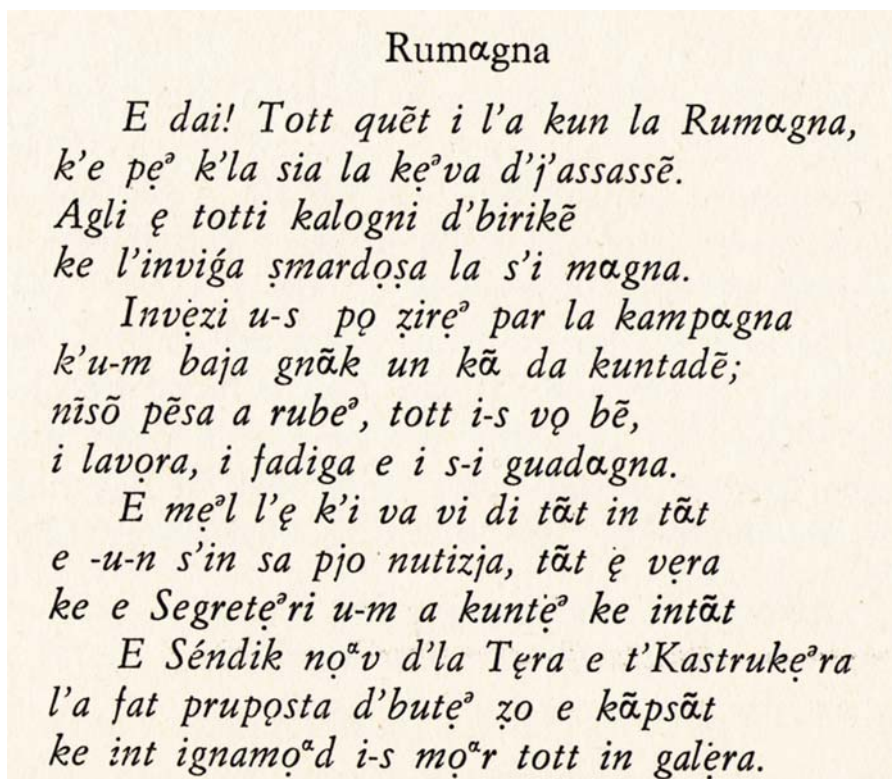
- AA.VV. *Omaggio a Federico Schürr*. Ravenna, Edizioni del Girasole, 1975. Pp. 36.

- Umberto Foschi. *È morto Friedrich Schürr, un romagnolo "ad honorem"*. «La Piè» 1981 fasc. 3, pp. 109-115.

- Cristina Ghirardini (a cura di), *Le ricerche di Friedrich Schürr in Romagna nel 1914*, Imola, La Mandragora, 2014, pp. 256.

#### Nota

Le pubblicazioni citate in questa nota bibliografica, nella loro quasi totalità, si possono trovare, in originale o in copia, presso la biblioteca della nostra sede: sono liberamente consultabili negli orari di apertura ma non possono essere concesse in prestito.



Dall'alto:

Copertina e frontespizio autografato di "La voce della Romagna". Il volume, pubblicato a Ravenna dalle Edizioni del Girasole nel 1974, riassume gli studi dell'autore sul dialetto romagnolo.

Trascrizione fonetica del sonetto di Olindo Guerrini 'Rumagna' (Pag. 7 dell'edizione dei "Sonetti romagnoli" del 1920) con i segni diacritici utilizzati da Schürr ne "La voce della Romagna".



Rubrica curata  
da Addis Sante Meleti  
da Civitella

**canzòn, canzunèta**, ecc: in ital. *canzone*, tramite l'accusativo lat. *cantione[m]*<sup>1</sup>, da *cantum*, supino iterativo lat. *cantare*, a sua volta da *cànere*. Troviamo *cantione[m]* in Plauto che del resto nelle commedie distingueva già tra *càntica* [solitamente accompagnati dal flauto di canna] e *divèrbia* [dialoghi]. Anticipava così le arie e i recitativi delle contemporanee opere ed operette. Sempre lui, *Bacch.* 38, fa dire ad un chiacchierone: *Pol, ego metuo lusciniolae ne defuerit cantio* (per Polluce, ho paura che prima venga meno la canzone dell'usignolo), uso a tirarla per le lunghe<sup>2</sup>: che **quent ch'u taca u 'n la smet pió**. Ancora, in *Stich.* 768 [al flautista]: *redde cantionem veteri pro vino novam* (tira fuori una canzone nuova in cambio di vino vecchio), solitamente buono. Si noti il *chiasmo* – incrocio tra sostantivo ed aggettivo – che la traduzione non può rendere.<sup>3</sup>

Da un latino ancora più antico ci provengono 'incantare' e derivati, conservatisi per oltre due millenni e mezzo in una società rurale che credeva a fatture e stregonerie messe in

atto per mezzo di formule magiche. Così agivano indovini e 'saghe' (noi diciamo **strolga**<sup>4</sup>); i quali leggevano il futuro nella disposizione casuale di certi segni o di certi particolari (le carte sono più tarde!); conoscevano le erbe e ne davano da bere gl'intrugli accompagnandosi con formule arcaiche incomprensibili; 'segnavano' bugni (**bógn**), gonfiori e cisti (metaforicamente, **i gnóc** o **al gnòcl[i]** dal lat. *nucleus*); allontanavano il malocchio già invocato da altre, ecc.; sempre accompagnandosi con qualche cantilena non sempre compresa. Erano tutte pratiche analoghe a quelle già vietate come *incantamenta* dalle XII Tavole di bronzo, affisse nel foro romano.<sup>5</sup> A dispetto del nome **stròlga**, il riferimento agli astri e quindi l'oroscopo legato allo zodiaco nelle campagne, se ci fu, scomparve con la crisi del mondo antico: alla fine l'astro tenuto in considerazione rimase soprattutto la luna. L'astrologia vera e propria rinacque tra gl'istruiti del Rinascimento. In tempi recenti, più evoluti, riprese vigore anche grazie alle riviste femminili. Eva poi non perdette mai il vizio d'essere più credulona di Adamo e quello di farsi incantare per prima dalle chiacchiere: oggi, addirittura, pare che siano in crescita le proprietarie di botteghe – scusate, di *boutiques* (dal greco apoteche) – che scelgono le aspiranti commesse per il loro segno zodiacale.

#### Note

1. **Cantilena** compare in. Terenzio, *Phormio* 495: *cantilenam eandem canis* (canti la stessa cantilena).

2. Nella prima citazione plautina compare *lusciniola*, che è l'*usignolo*, **usignol** in dialetto: ecco un altro settore dove i termini dialettali sono quasi tutti d'origine latina quali, ad es., **pàsser** (lat. *passer*), **lòdla** (*alauda*), **fringuél** (*fringilla*), **zélga** (*passera mattugia, coelicola*), **corv** (*corvus*), **clòmb** (*columbus*, che sta sul *culmen* della casa 'còium' che è anche la radice di **clònna** (colonna), ecc.. **Clumbàz** che è poi il colombo di passo; **pizòn**, quelli allevati, invece prendono il nome dall'accusativo latino *pipione[m]*, onomatopeico, dal latino popolare \**pipiare*

(= fare pio pio); **turtla** 'tor tora', ecc.

3. Poco dopo, nella stessa commedia, v. 774, nel commiato della compagnia (in lat.: *grege[m]* 'gregge' leggiamo: *saltatum satis pro vinost.* (U s'è balè sa in cambi de' ven). Vale a dire: per quel che ci avete pagato, noi attori abbiamo già fatto la nostra parte. La battuta faceva ridere e, spesso, forse corrispondeva a verità. Inoltre ancor oggi, accanto a **balé** 'ballare', che viene dal greco, e 'danzare', dal germanico *tanzen*, si dice anche **fasen quàter selt**, ovvero il lat. 'saltare'. Ogni epoca ha lasciato il segno.

*Castigat ridendo mores* (letteralmente: 'fa tornar casti' i costumi ridendo): il detto ricompare nella commedia dell'arte; il detto antico più vicino a noi per significato è *ridendo dicere verum* di Orazio, *Sat.* I, 1: (**di la verità ridènd**, in dialetto)

4. Anche se in un certo periodo gran parte dell'astrologia fu dimenticata, la voce composta rimase: dal lat. *aster* 'astro' e dal greco *logion*. In francese la 'strega' è *sorcière*, ovvero 'lettrice della sorte': Il termine 'saga' è passato dalla fattucchiera ad un insieme di racconti collegati.

5. Le antiche XII Tavole condannavano: *...qui carmen incantassit...* (chi avesse pronunciato una formula malvagia); *... qui fruges excantassit...* (chi avesse fatto un incantesimo sulle messi); *... neve alienam segetem pellegerit...* (chi non avesse respinto la messe altrui): come avrà mai fatto? eppure i più l'avranno creduto, se fu fatta la legge. Come si vede, si parla poi di *carmen* (= 'formula magica', da *cànere*, *cantare*); di *incantare* ed *excantare*; di *fruges* o *segetes* (messi). La città antica che viveva ancora soprattutto di agricoltura a queste cose credeva; e il mondo contadino continuò a lungo. Di questo mondo lontano il dialetto conserva ancora **incantè** come verbo e come aggettivo: **no cred d'incantèm**; **fè l'incantè par no paghé e' dèzi**; **u l'inchènta cumpagna la béssa con l'usél int la rema** o **int la bròca**; **t'a t' sé fat incantè da la su murusena**, dove per **murusena** (da **muros**) s'intendono soprattutto le chiacchiere e gli atteggiamenti d'una seduttrice smalzata (o di un seduttore); **la prema birichina** (o **e' prem birichin**) **ch'u 'riva u t'inchenta cme un alòc**, il quale deriva dal latino onomatopeico *alucus* o *ulucus*.



### Stal puiși agl'à vent...

20° Concorso di poesia dialettale  
"Aldo Spallicci" - Cervia

#### La marena

di Alberto Ridolfi  
Primo classificato



L'è d'inveran ch'a cnunsem i sulòstar d'la marena  
i nòstar silenzi  
imbrujé da e' rog de' mer in furia;  
dal stridi di cuchel  
da e' respir de' mēr ch'u t ciapa dèntar.  
I mi pas i s'afonda int e' sabion

i scapozza int un legn vèc  
ch'l'ha cnunsù e' mer  
i scrocla sora al cunchei svuiti  
e i lasa di segn ch'i dura poch.  
A e' port tra el redi e l'udor de' pes  
i mariner e' pè ch'i n't vegga.  
Fra al pigghi d'la faza  
che e' vent e scheva, che e' sel indura  
j occ i guerda luntèn.  
A la sinistra la nuvla basa  
dla pgneda verda e luntèna,  
a men dretta e' mer  
e' murmoi dagl'ondi ch'a l t'invita  
ch'a l t'acarezza l'anma.

#### La marina

*È d'inverno che conosciamo i riverberi della marina / i nostri  
silenzi / confusi dall'urlo del mare infuriato; / dalle strida dei  
gabbiani / dal respiro del mare che ti prende dentro. / I miei  
passi affondano nella sabbia / inciampano in un legno vec-  
chio / che ha conosciuto il mare / crocciano sopra le conchi-  
glie vuote / e lasciano impronte effimere. / Al porto fra le reti  
e l'odore del pesce / i marinai sembrano non vederti / Fra le  
rughe del viso / che il vento scava, che il sale indurisce / gli  
occhi guardano lontano. / A sinistra la nuvola bassa / della  
pineta verde e lontana, / a destra il mare / il mormorio delle  
onde che ti invitano / e ti accarezzano l'anima.*

☺ ☺ ☺

#### I ségn d'una stória finéida

di Antonio Gasperini  
Secondo classificato

Int la calèda de' sòul  
sòta cla strésla ad zil  
che da l'altôura dal mi culôeni  
la s'slônga fén'a e' mēr,  
a sò andè in ziròun pr'i sintir  
dla campàgna ch'a cnós.

Una bèva ad vént alzir  
la pitnèva e' grèn e la spagnèra  
e 'd bòta u m's'è vért davènti  
e' léibar d'una stória  
stampèda cun i ségn dôur  
dla sapa e dla félsa.

A lè, int e' travès di pansir,  
sfujènd al pàgini dla memória,  
a m'sò imbatôu par chès  
int i culôur e j'udôur s-cétt  
d'un témp scadôu: l'éra e' témp  
d'j óman dal mèni grandi  
che int la faza mègra  
j éva la dignità  
dla fadéiga e dla miséria  
quant i custidéiva la nòsta tèra,

- la mama bóna - che incù  
l'è sèmpra piò ufòesa  
mo lia la lóuta ancóra  
a dèss da magnè.



### I segni una storia finita

*Sul far della sera / sotto quella striscia di cielo / che dall'altura delle mie colline / si allunga fino al mare, / sono andato a zonzo lungo i sentieri / della campagna che conosco. // Una brezza leggera / pettinava il grano e l'erba medica / e all'improvviso mi si è aperto davanti / il libro di una storia / stampata con i segni duri / della zappa e della falce. // Là, nel travaso dei pensieri / sfogliando le pagine della memoria, / mi sono imbattuto per caso / nei colori e odori genuini / di un tempo scaduto: era il tempo / degli uomini dalle mani grandi / che nella faccia magra / avevano la dignità / della fatica e della miseria / quando custodivano la nostra terra, / - la mamma buona - che oggi / è sempre più maltrattata / ma lei continua ancora / a darci da mangiare.*



### Stal paröl abandunèdi

di Augusto Muratori  
Terzo classificato

Stal paröl ch'a tégn dént'r int e' cör  
e al j'um làsa int la bòca e' savör  
de bòn pân fat in cà.  
Stal pövri paröl abandunèdi,  
ramasèdi int e' cantòn bur di arniş şmés.  
Stal paröl ch'al fiurèva ins la bòca

di nóst' vècc, di nóst' nunén,  
a vréb sintili incóra  
e a stêg in urècia stra la zént:  
mo un li adröva piò inciòn!  
I zùvan e i mánch vécc  
j'adröva al paröl de smarfòn.

### Queste parole abbandonate

*Queste parole che tengo dentro al cuore / e mi lasciano in bocca il sapore / del buon pane fatto in casa. / Queste povere parole abbandonate, / ammassate nell'angolo degli arnesi dismessi. / Queste parole che fiorivano sulla bocca / dei nostri genitori, dei nostri nonni, / vorrei sentirle ancora / e rimango in ascolto fra la gente: / ma non le usa più nessuno! / I giovani e quelli di mezza età / usano le parole dello smartphone.*



Ottava edizione del concorso  
di poesia in dialetto "La Zirudèla",  
dedicato a Dino Ricci.  
Promosso dalla Pro Loco Decimana  
in collaborazione con l'Istituto Schürr.  
San Pietro in Vincoli (RA)

### Nuvità da l'Uriënt

di Franco Pongeggi  
Primo classificato

Da l'ân nôv, a l'aviv let?,  
i pö vèndr'al cavalet,  
al furmig e i bagaròn  
par la zèna o par claziòn.  
L'è tot cvânt un cambiamënt,  
che l'ariva da l'Uriënt,  
una grânda nuvitè,  
tot un êtar môd d magnè,  
êtar gost, savur, udur,  
l'è la rōba de' futur.  
L'è tot cvânt un êtar môd:  
rug, zinzêl, tot e' fa bròd!  
E l'è rōba mēgra e sâna,  
nēnc s'la pö paré un pō strâna.  
L'è pu un'ucaşiōn d lavór  
par tot cvi ch'j'è int e' setór  
de' fast food, ristoraziōn,  
pruduziōn, trasfurmaziōn,  
e' setór dl'alevamēnt ...  
l'è tot cvânt un cambiamënt.  
L'è una sfida par i cug,  
che cun mosc, bighët e rug  
i putrà inventè stufé,  
dal pulpet, di piët salé  
e di dulz e de' ragù,  
cvel mai vest e mai sintù.

E purtröp e' suzidrà,  
 còma sèmpar, pu ch'u-j srà  
 chi ch'prufeta dl'ucasiòn  
 par la sufisticaziòn:  
 ròba fresca ... scungelèda,  
 la scadènza ... taruchèda,  
 òli d pèlma par i fret  
 d rug, zinzèl e cavalet,  
 di luchél e ristorènt  
 cun prudot che j'è scadènt,  
 ch'i dà pòca garanzeja  
 par igiene e pulizeja.  
 E u-m pê za d'avdé e' giurnèl  
 cun un tètul cubitèl  
 saltê fura una matèna:  
 "Ristoränt asrê a Ravèna!"  
 E, ližènd int l'uridinànza,  
 u n'è stê cvistiòn d finànza,  
 l'éra a pòst cun IVA e tas,  
 mo l'è stê ch'u j'è andê i NAS  
 e l'ufezi d sanità  
 a guardê e a cuntrulê.  
 A la fèn dla su ispeziòn  
 j'à mes žo una relaziòn  
 e j'à fat un bël varbèl  
 cun dinònzia a e' tribunèl,  
 cun la multa e cun sanziòn,  
 cvàtar miš ad suspensiòn,  
 cun aviš e cun diffida  
 che ste fat mai piò e' suzida:  
 che stra al rug e al cavalet  
 j'à truvê nênc du caplet!

### Novità dall'Oriente

*Dall'anno nuovo, l'avete letto?,  
 possono vendere le cavallette,  
 le formiche e gli scarafaggi  
 per la cena o per colazione.  
 È tutto quanto un cambiamento,  
 che arriva dall'Oriente,  
 una grande novità,  
 tutto un altro modo di mangiare,  
 altri gusti, sapori, odori,  
 è la roba del futuro.  
 È tutto quanto un altro modo:  
 bruchi, zanzare, tutto fa brodo!  
 Ed è roba magra e sana,  
 anche se può sembrare un po' strana.  
 È poi un'occasione di lavoro  
 per tutti quelli che sono nel settore  
 del fast food, ristorazione,  
 produzione, trasformazione,  
 il settore dell'allevamento...  
 è tutto quanto un cambiamento.  
 È una sfida per i cuochi,  
 che con mosche, vermi e bruchi  
 potranno inventare stufati,  
 delle polpette, dei piatti salati  
 e dei dolci e del ragù,  
 cose mai viste e mai sentite.  
 E purtroppo succederà,  
 come sempre, poi che ci sarà*

*chi approfitta dell'occasione  
 per la sofisticazione:  
 roba fresca ... scongelata,  
 la scadenza ... taroccata,  
 olio di palma per i fritti  
 di bruchi, zanzare e cavallette,  
 dei locali e ristoranti  
 con prodotti che sono scadenti,  
 che danno poca garanzia  
 per igiene e pulizia.  
 E mi sembra già di vedere il giornale  
 con un titolo cubitale  
 saltare fuori una mattina:  
 "Ristorante chiuso a Ravenna!"  
 E, leggendo nell'ordinanza,  
 non è stata questione di finanza,  
 era a posto con IVA e tasse,  
 ma è stato che ci sono andati i NAS  
 e l'ufficio di sanità  
 a guardare e a controllare.  
 Alla fine della loro ispezione  
 hanno messo giù una relazione:  
 e hanno fatto un bel verbale  
 con denuncia al tribunale,  
 con la multa e con sanzione,  
 quattro mesi di sospensione,  
 con avviso e con diffida  
 che questo fatto mai più succeda:  
 perché tra i bruchi e le cavallette  
 hanno trovato anche due cappelletti!*



# Garavél



## La mamma di S. Pietro

di Giuseppe Gaspare Bagli

La mama ad S. Pir la era steda a e marchè e in che mentar ch la turnèva a ca e ch la aveva fat tutt al su spesi, la i aveva da passè un fiom e in ste fiom ui era e pont ch l'era fat cun una schela a pirul. Int che mentar ch la passèva sovra e pont ui cascò da la panira, ch la aveva sotta e braz, una gamba ad sellar [sedano n.d.r.] e la i andò int l'acqua. E lia ch l'an aveva mai fat un opra bona a e mond, e ch la vest la su gamba ad sellar andè par l'acqua e ch l'an la puteva avè piò, la pensò ad di: — Vaga pr al j anni de purgatori.

Sta dona dop un pzol la vins a muri, e quand la fo a la presenza ad Dio ui dess: — A si steda tent cativa, andè mo a l'inferan. S. Pir, figurev, ch l'era e su fiol e ch l'era e guardien de paradis uss racmandeva a e Signor a piò nun poss, parchè ch un avess mandè a l'inferan la su mama. E allora e Signor ui dess: — Mo t' an vi ch l'an n'ha onna dal ben fati; che la è steda tenta cativa a e mond? E allora S. Pir e dess: — Oh, Maestar, ui cascò pù una gamba ad sellar e la dess: Ch la vaga in suliev dal j anni de purgatori. E e Signor e dess: — L'è vera, ma l'è tent poch! Basta tirla so cun chla gamba ad sellar e s la ten fort ch l'an s rompa, mett la tu mama du t'vu. Allora S. Pir, l'andò; e slungò sta gamba ad sellar int l'inferan pr avdè ad tirè so la su mama. Cumm è di fati la vniva so, e allora tutt cal j etar anni al la ciapò pri pia e al gli si atacò dria; e lia, figurev, sempar cativa e ch l'an avrebb mai fat un ben e mod, la i geva: — Andè via, andò via vuetri, a sò sol me che a j ho d'andè in paradisi; e la li spateva via. E S. Pir e geva: — Lasseli ste, che la gamba la ten l'istess. Mo lia no. E allora uss stiantò la gamba ad sellar e lia la cascò int e mez d l'inferan e la i è ancora. (Narrata da Beatrice Gilli – Dialetto cesenate)

### Nota

La novelletta è riprodotta dal *Saggio di novelle e fiabe in dialetto romagnolo* di Giuseppe Gaspare Bagli, pubblicato negli «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna» (1886-1887), ora ristampato a cura della Schürr in G. G. Bagli, *Proverbi, usi, pregiudizi, canti, novelle e fiabe popolari di Romagna*. Imola, Editrice La Mandragora, 2006, pag. 196.

Altre versioni contengono un'appendice (se così si può chiamare) che riporta e spiega il nome della madre di S. Pietro che era Donna Bisodia o Donna Bsudie.

Giancarlo Schizzerotto, nella sua edizione critica della 'Commedia Nuova' di Pier Francesco da Faenza (Ravenna 1969), così spiega:

“La tradizione popolare narra che donna Bisodia, la madre di S. Pietro, ottenne di salire dal Purgatorio al Paradiso per le preghiere del figlio, ma che ne fu ricacciata per aver preso a calci le anime in pena a cui non era parso vero di potersi attaccare alla sua gonnella (...). Il gesto finale di cattiveria costa a donna Bisodia la definitiva permanenza in Purgatorio o in una zona neutra a mezz'aria fra cielo e terra, in un limbo creato apposta per lei. (...) Fallito il tentativo di salvare la donna, San Pietro ottenne che almeno, dacchè sua madre non era né in cielo né nell'inferno, venisse nominata nella Messa. (...) E perciò quando recitiamo il Padre Nostro diciamo Donna Bisodia [Panem nostrum cotidianum **da nobis hodie** ..., n.d.r.]; almeno dice così la gente che non sa bene il Pater Noster in latino.”

gilcas



## Un fat avera...

di Rosalba Benedetti

A Mensa u j era una vòlta una burdleta ch'la vneva sò bèla e fresca, e la su màma, sol a gvardèla, la-s sfaşeva dala cuntinteza.

Un dè la i dget:

– Babina, e' sareb ormai ora che t'at faşes e' muroş!

E la burdèla ch'la-n staşeva da stè ètar:

– Ohi, màma, u j è ға on ch'u-m ven dri.

– Mo chi èl!?!?

– L'è Stuvanen 'd Gabanon, l'è.

La su màma la fo cuntenta, parchè i su 'd lò j aveva di bajoch, e pu l'era nench un bèl burdèl; mo e' su ba, che l'avèva sintù, e' fasè la faza bura e cvânt la moj l'andè fura e' ciamè la fijòla d'un cânt e u i dget:

– Ció, babina, cun Stuvanen t'an j é da scòrar piò; t'at l'é pròpri da sminghè. E t capi?

– Mo parchè a dgiv acsè, bab!?! Cs'al Stuvanen ch'u-n va ben?

E ға la faşeva la faza piangulenta.

E e' su ba, séri séri, u i dget:

– A t'ho da di che me, una vòlta, andeva cun la su màma, e l'è ... insoma ... l'è ... e' tu fradèl!

La burdèla, e' fo coma se i j aves dè una s-ciuptè, e par tot che dè la-n faşè che piânzar.

La su màma:

– Cs'èt fat, cs'èt fat? – la jéra sèmpar a lè a dmandè; mo li, gnint.

Finalment, la séra, cvânt che e' ba l'andet int l'ustari, la burdèla la n' i glia faşè piò a stè zeta e la cuntè ignacvèl a la màma ... che, invece ad fè dal maravej, la-s mitet a ridar:

– Mo purena, s' e' fos sol par cvest, te, cun Stuvanen, t'i putress andè tot al vòlt ch'u-t pè!

– Mo e' bab... – e' dgèva la burdèla.

– E' ba lès ch'e' dega; te t'an si miga la su fijòla!

## Sergio Lepri Dè par dè

Già dalla “Nota” che funge da introduzione al recente impegno poetico di Sergio Lepri, è percepibile come, accingendosi a definirne in forma compiuta la stesura, all’interno dell’autore si sia verificato qualcosa di equiparabile al progressivo sciogliersi di un grumo di perplessità, circa la convenienza e l’efficacia del proposito in corso.

Lo squaglio di quell’esitazione – comprovata rivelatrice, peraltro, di impegno ed equilibrio – sembra aver dato luogo nel poeta alla nascita di un esauriente senso di appagamento, una sorta di pienezza legata oltretutto alla vicenda che questo suo ultimo lavoro concerne una raccolta in versi, concepita e redatta in un linguaggio poetico del tutto conforme ai propri intenti, vale a dire la parlata della nativa Santarcangelo.

Attributo specifico di qualsiasi scrittore è una necessità perentoria di raccontare, e spesso e volentieri anche di raccontarsi, magari utilizzando proprio l’idioma elettivo che meglio si armonizza alla personale frequentazione delle cose e del mondo. Per questo motivo la scelta di tra-

durre in realtà simile impellenza facendo ricorso all’uso del “suo” Romagnolo appare, nel caso dell’estensore di *Dè par dè*, come un qualcosa sprovvisto di alternative altrettanto convincenti e appetibili: in sostanza pressoché obbligato.

La poesia di Sergio Lepri è rivelatrice di una consonanza multiforme e convinta col conflitto a tutto campo implicito nell’esistenza stessa dell’uomo, un’intesa figlia della sua identificazione consapevole con la gente, il territorio e gli eventi connessi a una Romagna, cui egli sente di appartenere in profondità e senza deroghe, non solo a causa di un’impegnata e versatile presenza sul posto in qualità di protagonista e abitante bensì, ogniqualvolta si manifesta appropriato, anche nelle funzioni di semplice spettatore/testimone, avvinto ma in un certo senso imparziale e dunque all’altezza di riportare incisivamente all’esterno avvenimenti, riflessioni e stati d’animo, connessi in qualche modo ai luoghi e alle persone; in sostanza il contenuto di una memoria che rischia in alternativa di sparpagliarsi a vuoto nel tempo:

Che bsògn ch’u j’è ad butè \ pr’aria quest o quel, \ si ànn ui pensa e’ tèmp, \ senza che te t’ mòva un dàid, \ ui pensa lèu a spachè \ e spargujè in zòir \ tott iniquèl...

(*Che bisogno c’è di buttare \ all’aria questo o quello, \ con gli anni ci pensa il tempo, \ senza che tu muova un dito, \ ci pensa lui a rompere \ e buttar via \ ogni cosa.*)

Paolo Borghi

### E’ temp

E’ temp: sgònd, minèud, àuri, dè, ànn,  
tèmp ch’u s’ne va cmè un sbress, temp  
ch’ut dà mòdi ad cuntè i tu pass e ad mett  
insèn i tu pensir, temp ch’e’ corr e temp  
ch’e’ pèr ch’un pasa mai, temp che t’po’  
avdài bèn ogni vòlta che t’at met  
davènti un specc e t’vaid i segn ch’e’ làsa  
dè par dè alè sàura la tu faza.



**Il tempo** *Il tempo: secondi, minuti, ore, giorni, anni, \ tempo che sfugge in un batter d’occhio, tempo \ che ti permette di contare i tuoi passi e di mettere \ assieme i tuoi pensieri, tempo che corre e tempo \ che sembra non passare mai, tempo che puoi \ ben vedere ogni volta che ti soffermi \ davanti a uno specchio e cogli i segni che lascia \ giorno per giorno lì sul tuo volto.*

«la Ludla», periodico dell’Associazione Istituto Friedrich Schürr • Editore «Il Ponte Vecchio», Cesena • Stampa: «il Papiro», Cesena

Direttore responsabile: Pietro Barberini • Direttore editoriale: Gilberto Casadio

Redazione: P. Borghi, R. Gentilini, G. Giuliani, A. S. Meleti • Segretaria di redazione: V. Focaccia Errani

La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli firmati va ascritta ai singoli collaboratori

Indirizzi: Associazione Istituto Friedrich Schürr e Redazione de «la Ludla», Via Cella, 488 • 48125 Santo Stefano (RA)

Telefono e fax: 0544.562066 • E-mail: [info@dialettoromagnolo.it](mailto:info@dialettoromagnolo.it) • Sito internet: [www.dialettoromagnolo.it](http://www.dialettoromagnolo.it)

Conto corrente postale: 11895299 intestato all’Associazione “Istituto Friedrich Schürr”

Info Point della Schürr: Libreria Dante di Longo - Via Diaz 39 - Ravenna - Tel.: 0544 33500

Bottega Bertaccini - Corso Garibaldi 4 - Faenza - Tel.: 0546 681712 • Libreria Alfabeta - Via Lumagni 25 - Lugo - Tel.: 0545 33493

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in abbonamento postale. D. L. 353/2003 convertito in legge il 27-02-2004 Legge n. 46 art. 1, comma 2 D C B - Ravenna